

SCHEDA B1

Lavorare in rete

Il lavoro di rete è la logica con cui dovrebbe operare un CdA sia nei confronti delle persone che ad esso si rivolgono, che delle altre risorse presenti sul territorio.

Come in molti altri casi è necessario partire da alcune definizioni del concetto di cui stiamo parlando. La definizione di “rete sociale” (network sociale) viene coniata da Barnes nel 1954, un antropologo inglese nel suo studio su Bremnes, una comunità norvegese di pescatori e contadini.

Nello specifico una rete sociale è l’insieme degli attori sociali e delle relazioni tra loro in cui si definiscono:

- NODI gli individui, i gruppi, le organizzazioni
- LINEE l’insieme delle relazioni.

Il concetto di rete assume, così, il ruolo di uno strumento di lettura della realtà psicologico- sociale e fa riferimento all’insieme degli interventi o delle connessioni di risorse e delle strategie tese a produrre concatenazioni di relazioni significative, ai processi di crescita che si attivano all’interno delle stesse risorse, finalizzati, nel loro complesso, al miglioramento del livello di benessere delle persone e della collettività.

Nel sociale la rete è un concetto positivo di aiuto, di sostegno e di promozione; gli elementi che la compongono, che abbiamo chiamato i nodi e il filo, hanno le loro radici nell’etica sociale; infatti i nodi, ossia i servizi pubblici o privati che siano, hanno come presupposto una società attenta ai bisogni dei cittadini e un’organizzazione sociale coerente con questa attenzione.

Il filo, abbiamo detto, deve essere composto da più elementi, ciascuno dei quali è a sua volta anche un presupposto radicato nell’etica sociale:

- la volontà (dei nodi) di collegarsi e collaborare tra di loro;
- la capacità d’integrarsi e perciò la disponibilità a confrontarsi ed eventualmente ad accettare critiche e valutazioni;
- l’attenzione al cittadino inteso come persona nella sua globalità e portatore di diritti;
- il superamento delle separatezze istituzionali;
- l’organizzazione necessaria per sostenere quanto detto sopra.

Attenzione alla differenza:

RETE o SISTEMA?

La differenza sostanziale tra il SISTEMA e la RETE è data dal significato assunto dall’**interazione**.

SISTEMA	RETE
<p>Nel modello sistemico l’interazione significa interdipendenza</p> <p>Le unità componenti il sistema hanno, quindi, ruoli interdipendenti, specializzati e differenziati, finalizzati al funzionamento del sistema stesso.</p>	<p>Nel reticolo, al contrario, i nodi non sono necessariamente in reciproca interrelazione e, soprattutto, le eventuali interrelazioni non sono mirate al funzionamento della rete stessa.</p> <p>Nel modello reticolare le unità non condividono necessariamente i fini, i valori, le culture specifiche.</p> <p>Elemento in comune tra le componenti della rete è la relazione diretta o indiretta con il soggetto, individuale o collettivo, scelto come il centro del reticolo, portando quindi l’attenzione sulle relazioni tra le unità piuttosto che sulla rappresentazione delle unità stesse.</p>

La rete non è un collegamento universale tra tutti i servizi e le risorse esistenti, ma un collegamento mirato a specifiche situazioni. La rete per le tossicodipendenze è diversa da quella per gli anziani, o da quella per gli ex detenuti, o da quella per i giovani. Esistono servizi, strutture, che per la loro natura polifunzionale fanno parte di tutte le reti (es. il servizio sociale comunale di base), altri che fanno parte di una sola rete.

Occorre chiarire inoltre che le reti non sono solo sociali; una distinzione classica considera le reti; familiari/primarie/istituzionale/sociali.

- Reti familiari sono quelle intrecciate nell'ambito parentale; reti primarie quelle che coinvolgono parenti, amici, a volte il vicinato e alcune strutture del quotidiano, tipo la scuola. Le reti primarie e le reti familiari sono informali e piuttosto fluide; si aprono e si chiudono su certi componenti (es. il passaggio dalla scuola elementare alla scuola media) e sono «gestite» dalle famiglie.

La consapevolezza da parte della persona dell'appartenenza a reti familiari e primarie è elemento di notevole assicurazione: dà infatti i propri confini, dà un senso di sicurezza.

- Reti istituzionali sono quelle che collegano enti e servizi per lo più pubblici, a volte con il supporto legislativo (es. il DPR 448 che chiama i servizi territoriali a collaborare con gli organi della giustizia nell'ambito dei procedimenti penali), a volte con la formalizzazione d'intesa, convenzioni, accordi di programma.

- Reti sociali sono quelle che collegano enti e servizi pubblici anche con le risorse del privato sociale e del volontariato; anche queste sono spesso sostenute da accordi formali come le convenzioni, i progetti, ecc.

Deve essere chiaro che né la legge né un'intesa creano reti, ma ne costituiscono un supporto a volte indispensabile; la rete si costituisce con quel filo di cui prima si è parlato che è composto di collaborazione, attenzione al cittadino, ecc.

Analogamente non basta avere dei parenti o tante relazioni amicali, per essere in una rete; fra tutti questi punti (nodi) occorre un legame (filo) speciale che è la volontà di collegarsi, di essere uniti e solidali.

L'approccio di rete consente di connettere coerentemente la dimensione **teorica** (teorie di rete), quella **metodologica** (analisi delle reti) e quella **pratica** (lavoro di rete) e prevede il disegno di un progetto che risponda a:

📌 Chi?

📌 Che cosa?

📌 Perché? Per quali obiettivi?

📌 Con chi? Con quali risorse?

📌 Con quali esiti?

Progettare una rete

La prima fase riguarda il collegamento dei vari soggetti che ai vari livelli partecipano al progetto; collegamento come fatto funzionale, ma soprattutto come scelta etica della priorità del bene (da raggiungere in comune) di chi vive una situazione problematica.

Il collegamento fa crescere la consapevolezza delle responsabilità di tutte le componenti della società verso il bene dei suoi membri.

La Carta Costituzionale che sancisce il dovere dello Stato di rimuovere gli ostacoli di «ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3), è un richiamo forte alla corresponsabilità di tutte le componenti dello Stato per lo sviluppo del bene comune.

Il monito costituzionale richiama tutti gli Enti e le strutture (nonché i cittadini singoli o associati) al dovere della solidarietà e della collaborazione.

Legarsi in rete non è certo l'unico modo per esprimere solidarietà e collaborazione, ma è un modo importante, valido soprattutto per affrontare il disagio delle fasce più deboli della popolazione.

Nelle fasi successive c'è la scelta del coordinatore del progetto, dei referenti negli enti, della definizione di un eventuale accordo o protocollo d'intesa che specifichi il senso e i limiti della rete, nonché metodo e strumenti.

Una rete deve infatti avere strumenti comuni di lavoro, non solo per facilitare l'operatività integrata, ma affinché nella loro stessa attivazione costituiscano una importante occasione di confronto.

Ne citiamo alcuni:

- la banca dati;
- le cartelle integrate sulle situazioni;
- la documentazione di lavoro;
- i verbali di incontri e riunioni come memoria delle riflessioni comuni e come veicolo della loro socializzazione;

Tutti i nodi della rete concordano ed elaborano una scheda sulla quale raccogliere i dati illustrativi delle risorse (es. di una casa famiglia, di un gruppo di volontariato, di un day hospital): prima bisogna saper elaborare una scheda funzionale, poi bisogna saperla arricchire (aggiornare) con tutti i dati tratti dall'esperienza.

Non basta per esempio dire che una casa famiglia ha 8 posti per ragazzi maschi tra i 15 e i 18 anni; bisogna conoscere le caratteristiche degli operatori, sapere per quali tipi di ragazzi è più adatta, quali sono i tempi medi di permanenza, cosa ne è dei soggetti usciti, se e quali legami mantengono con gli operatori, ecc.

La scheda non è una fotografia della situazione, ma un film, ossia uno strumento dinamico che permette di valutare l'idoneità di una risorsa per una certa situazione. La scheda quindi raccoglie successi ed insuccessi.

Tutta la documentazione richiede tempo e disponibilità. Nel ritmo pressante del lavoro è facile crearsi alibi per non documentare. Una rete invece poggia su documenti: li costruisce, li aggiorna, li socializza. In questo modo una rete può fare cultura, facilitare la via al sorgere di altre reti e così divenire essa stessa promotrice di solidarietà.

CdA e lavoro in rete

“...quando si parla di bisogno e di fragilità solo il legame sociale può aiutare a moderare e orientare la domanda, a rafforzare la reciprocità, a stimolare le risorse personali. Solo a partire dal basso, da esperienze istituenti locali può partire una reale innovazione, capace di creare arene concrete di corresponsabilità e di contribuzione, dove la cittadinanza sia praticata in modo attivo e creativo. Concepito in questo modo, come potenziamento della membrana intermedia e vitale della vita sociale – fatta di relazioni, famiglie, territori, comunità – la Chiesa locale dimostra di essere un laboratorio che sa sperimentare in questa direzione, avendo a cuore non l’efficienza, ma l’umano”. (Giaccardi)

Nel 2000 con la legge 328 si realizza il passaggio da una programmazione che utilizzava una prospettiva di tipo “government” in cui era il soggetto pubblico a prendere decisioni (a governare), a una prospettiva di tipo “governance” in cui il governo si realizza grazie alla mobilitazione di una serie di soggetti (pubblici, di privato sociale e della società civile).

Per il CdA lavorare in rete significa dedicare tempo alla conoscenza delle persone che si ascoltano e del territorio in cui si opera, in termini di bisogni ma anche di risorse che vanno riscoperte, attivate, coinvolte.

L’immagine stessa della rete, intesa come intreccio di fili e di nodi che svolge un’azione di sostegno, ci aiuta a capire che, come nella rete non è possibile scindere i fili e i nodi, la persona non può essere slegata dalle relazioni che la generano. Allo stesso modo ogni realtà che voglia prendersi cura di una persona non può prescindere dall’interazione con gli altri attori coinvolti nella situazione.

Il modello è il **poliedro**, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l’azione pastorale sia l’azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto.

È l’unione dei popoli, che, nell’ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti. (n° 236 Evangelium Gaudium)

Lavorare in rete è uno stile, un modo di pensare e di essere. Significa agire secondo lo stile del Samaritano che non si limita ad attivarsi personalmente, ma è capace di mettere in moto una risposta comunitaria, sa individuare una locanda e coinvolgere un oste (cfr. Lc 10, 30-37).

La metodologia è il lavoro per progetti che significa avere per qualunque problema individuale o familiare, come per qualunque situazione collettiva problematica, un approccio globale che tenga conto delle varie componenti del problema. Tale approccio ha alcune caratteristiche, che in realtà sono anche dei necessari presupposti:

- guarda alla centralità della persona (anche quando si tratta di una situazione collettiva, l’obiettivo è sempre il bene dei soggetti che la vivono);
- chiama i singoli attori dei servizi alla corresponsabilità nella risposta, che deve essere funzionale ed ottimale rispetto alle esigenze per le quali viene attivata;
- postula una programmazione mirata degli interventi che preveda momenti di verifica;
- richiede un continuo controllo delle competenze degli operatori e degli enti;
- presuppone la possibilità di cambiamenti «in itinere» e di formazione degli operatori legata a tali cambiamenti.

Il progetto inoltre individua le classi di servizi da coinvolgere (per esempio servizi socio-

assistenziali di base) e specifica gli interventi ai diversi livelli (territoriale, strutture residenziali, ecc.).

Il progetto è un lavoro collettivo che non elimina né attutisce le responsabilità di ciascuno, ma le coordina, in una logica di connessioni.

In assenza di reti precostituite il lavoro per progetti ne stimola la costituzione. Lavorare per un progetto, infatti, implica il progettare una rete adeguata.

Lavorare per progetti implica il lavorare insieme e cioè COLLABORARE.

COLLABORARE: cum (con, insieme) e laborare (lavorare, praticare). Ma se la parola lavoro rimanda allo sforzo, la sua radice semantica più antica -labh ha il senso proprio di «afferrare» e quello figurato di «volgere il desiderio» verso qualcosa. Possiamo quindi definire la collaborazione come “un’azione congiunta per il raggiungimento di obiettivi condivisi”.

Conoscere le risorse del territorio è un presupposto fondamentale per agire in termini di rete e un’esigenza imprescindibile per ascoltare e accompagnare chi si rivolge a noi. Il “quaderno delle risorse” è uno strumento importante per instaurare buone relazioni con i servizi e le risorse della comunità).